ANNO XI — LYNN, MASS. 6 SETTEMBRE 1913 — Num. 36

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 — Lynn, Mass.

SANGUE!

Di una cosa devono convincersi ormai i sovversivi e tutti i lavoratori: quanto più andiamo avanti, tanto maggiormente sarà difficile che si manifesti un qualche conflitto politico od economico senza il relativo spargimento di sangue. Ed una volta convinti di tale verità, è facile precisarne il correttivo: tenersi sempre pronti a rispondere con la violenza alla violenza.

Ma — tolte poche e lodevoli eccezioni, — nè i lavoratori, nè pure i sovversivi pare siano ancora abbastanza compresi di queste verità elementari. Tant'è che troppo sovente si lasciano sorprendere dalle scariche delle soldatesche governative o dalla sbirraglia, senza dar prova di una qualsiasi resistenza, senza nemmeno dimostrare d'esservi preparati.

E da questi conflitti violenti, ad uscirne malconci, nove volte su dieci, sono inevitabilmente gli operai. Lo vediamo tutti i giorni. Chiniamo la testa e..... "la caravana passa!" andiamo mormorando, addolorati che tanto ritardi il rintocco della diana finale.

"La caravana passa!" Dove va? Gli sbirri hanno sparato ed essa s'incammina verso il cimitero, verso l'ospedale, verso il carcere, verso l'esilio; è la caravana del dolore, facciamole il passo.

Sorta col lavoro, la caravana, ne trascina seco il pondo, e va, e va verso la morte.

Eppure, in essa non mancano i germi di vita! Alle volte ha sussulti di ribellione, ha fremiti di rivolta, scuotimenti terribili. Vuol dire che ha sangue rigoglioso nelle vene. Ed il periodo di stasi cui attraversa nei nostri giorni, non può essere che passeggero. Coraggio dunque!

Potremo ancora vedere la "caravana" del 14 agosto rovesciarsi furibonda alla demolizione delle Bastiglie, — un gruppo più complesso di Bastiglie; potremo rivederla ripetere le gesta del '48 e del '71; ed anzi tutto la vedremo compiere la più grande gesta affidatale da madre natura: la propria redenzione. Chè il proletariato dovrà redimere sè stesso.

E questo non ci fa disperare dell'avvenire, quantuque non ci lasci contenti del presente, ed al rintocco funebre di un nuovo eccidio: ci domandiamo: è l'ultimo?... Sì, perchè verrà il giorno in cui la caravana non passerà, ma stretta, compatta, si rovescierà, forza irresistibile, contro tutte le potenze della reazione. Chi potrà frenarla allora? Nessuno.

V'ha in questa una specie di fatalità storica che i credenti la possono considerare come la nemesi divina. Sia pure. Ma a noi non soddisfano le spiegazioni aprioristiche, e consideriamo queste ineluttabilità storiche non come una fatalità, ossia qualche cosa capace di realizzarsi al di fuori e malgrado la volontà degli uomini. No, alla realizzazione della vendetta sociale, non basta il concorso dei fattori economici e politici, o la così detta legge storica; ma è necessario, vi è anzi essenziale, come in tutti i grandi movimenti, il fattore psicologico.

E questo fattore non si crea da sè solo; per formarsi, svilupparsi, conquidere gli uomini, ha bisogno dell'attività costante dei sovversivi, dell'impetuosità ribelle dei refrattari, dell'aiuto insomma della caravana secolare. Ciò che costituisce appunto quel lavoro di resistenza agli eccidi quotidiani, di cui annunciavamo più sopra la necessità impellente.

Queste riflessioni ci venivano alla mente, alla lettura di una corrispondenza da Steubenville O., in cui si parla di un eccidio colà avvenuto.

A Steubenville, un paio di dozzine di sicari, assoldati dalla Tin Plate Co., con l'incarico di fare gli scab[illegible]ltre che gli sbirri, senza gravi provocazioni spararono, giorni sono, contro la massa degli scioperanti, uccidendone uno e ferendone più o meno gravemente una quindicina.

Eppure, corrispondenze precedenti ci indicavano quegli scioperanti come modello della non resistenza: andavano circondati dalla simpatia della cittadinanza e della polizia locale.

È questa la ragione per cui gli scabs hanno sparato su di loro. Chi si fa pecora.....

Ebbene, passi pure ancora una volta la caravana. Ma vogliamo vederla arrestarsi; vogliamo vederla sollevata contro tutte le forze della reazione.

E la vedremo!

Liane.

BALLATE ROSSE

Anarchismo

Noi vogliamo la città felice, armonica, la città fraterna ove gli uomini soddisfatti appagheranno i loro desiderii della vita nel lavoro, nell'amore e nella libertà.

Noi vogliamo la città del benessere per tutti ove il progresso nascerà dai nuovi bisogni, dove potremo accrescere, senza passare per dei pazzi, il sapere incessante ricercato dai nostri cervelli.

Noi vogliamo la città ideale, libertaria, ove, senza magistratura, senza bagni e senza prigioni, potremo esprimere i nostri sogni umanitari, i nostri orizzonti nuovi e le nostre aspirazioni.

Noi vogliamo la città comunista laboriosa ove il frutto del lavoro sarà profitto comune, ove gli uomini al riparo dalle carestie fortunose potranno mangiare ogni giorno, ciascuno secondo i suoi bisogni.

Noi vogliamo la città della bellezza e dell'amore, ove le donne saranno liberamente le nostre compagne, ed i figli ignoreranno i giorni in cui la miseria ci uccide, in cui si muore al bagno.

Noi vogliamo la città per tutti egualitaria, ove senza poveri nè ricchi, senza padroni e senza dèi, senza pregiudizii, senza odii, senza discordie e senza guerre, nessuno rimpiangerà l'eden dei nostri avi.

Questo ideale superbo rende i nostri passi difficili e drizza delle frontiere ovunque sul nostro cammino, bisogna sempre distruggere delle tendenze servili, abbattere delle leggi malsane e degli idoli di bronzo. Coraggio, compagni, se il compito è penoso, le nostre forze d'oggi si raddoppieranno domani; della torretta capitale non resterà vestigia e faremo crollare le galere nocive. Il tramonto, il gran tramonto rosso trascinerà nell'ombra i mali delle società di cui gli esseri innumeri, a traverso tutte le età e per troppo lungo tempo, hanno sofferto. E l'aurora novella, indorando l'infinito, sopra un mondo migliore, spanderà la sua luce, l'Anarchia benefica si sveglierà nella città voluta felice, armonica.

⚜

La gleba

Ohè! laggiù figli della gleba infuocata, che col sudore, il sangue e i loro corpi seppero nutrire i nostri avi e i nostri padri in ore d'oppressione; la gleba ove noi seminiamo, ove andiamo a marcire, altri avrebbero essi potuto ahimè! rapircela?

Poichè al sopraggiungere del giugno, che le praterie verdeggiano, l'erba che noi falciamo non ci appartiene, poichè quando noi disponiamo nell'aje deserte i covoni delle mietiture che caddero sotto i nostri passi, ci si è tolto il diritto di profittare frutti di questo lavoro in cui si consumano le nostre forze e la nostra vita.

E pertanto siamo noi che abbiamo rimosso la terra, e seminato il grano d'onde si sprigiona tanto splendore; abbiamo falciato il fieno e le raccolte altiere negli ori delle spiche di dove scintillano delle luci. E pertanto siamo proprio noi, figli della gleba feconda, che l'ingrassiamo persino in seno alla tomba.

Ci prendono i nostri figli per difendere le loro ricchezze, per difendere questo suolo che dicono essere a loro soli: ne fanno dei forzati, li educano a compiere misfatti, li inducono a preferire lo splendore della sciabola, il bagliore dei galloni — la forza brutale e l'autorità esteriore — al vero lavoro utile dei campi, delle mietiture: o li mandan nei deserti infuocati, carnefici civili, o dar la morte ed a riceverla.

Non si guadagna abbastanza al duro lavoro dei campi e molti giovani se ne vanno ad operare in città. Quando si lavora per gli altri, si lavora malcontenti e la terra, ahimè! sembra meno fertile della terra che servì a nutrire i nostri avi: i ricchi ne fanno dei parchi e noi manchiam di pane.

— Ohè! laggiù, figli della gleba, levatevi. Dobbiamo riprendere il suolo che ci rubarono i padroni, dobbiamo far valere il nostro diritto, sprezzare il giogo che ci opprime, abbattere le mura dietro cui si nasconde il benessere effimero e fittizio di sfruttatori troppo numerosi. È giunto il momento, per noi che fummo sventurati, di unire tutti i nostri sforzi al lavoro della terra, e di lottare per noi e per l'umanità, se vogliamo alfine raggiungere il vero progresso e la felicità per tutti.

— Ohè! laggiù, figli della gleba, levatevi.

Emile Bans.

Gli uni e gli altri

Non è per gretto spirito di parte che rileviamo certi fatti; è perchè l'esige la logica. Non si possono giudicare gli avvenimenti, gli uomini, senza tener calcolo magari dei più infimi elementi.

Così, ora, di tra la voragine degli episodi, ai quali diede luogo l'ultimo tentativo di sciopero nazionale, in Italia, dobbiamo rilevare l'eccidio compiuto a Spezia.

La sera dell'undici agosto, in adesione all'appello dell'Unione Sindacale, il proletariato spezino, proclamò lo sciopero generale di solidarietà; poco dopo, avvenuto un incontro tra la folla e la polizia, questa, brutale come sempre, vigliacca, mise mano alle armi e sparò, uccidendo l'operaio Olivieri Giuseppe e ferendo il giovane Cappelletti.

Questo eccidio, in omaggio a precedenti deliberati, avrebbe dovuto essere il punto di partenza ad un movimento veramente generale, di dove fossero escluse le diatribe di cappella, invece..... si legga quel che ne scrive il **Libertario**: ...non possiamo... non è nostro affare..... mandiamo le condoglianze; già, anche quelle da parte dei rivoluzionarissimi dell'U. S. I. Puah!

⚜

"Gli operai di Spezia riuniti a comizio dalla Camera del Lavoro, nel mentre confermano la proclamazione dello sciopero generale quale atto di solidarietà con i lavoratori di Milano, elevano alta e solenne la loro voce di protesta contro l'atto di brutale violenza compiuta ieri sera dagli agenti della pubblica forza contro inermi cittadini ed invitano la Confederazione Generale del Lavoro, coerentemente al suo precedente deliberato a proclamare l'astensione dal lavoro in tutte le città d'Italia quale protesta contro il nuovo consumato eccidio proletario".

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità, e il comizio si scioglie senza incidenti malgrado gli intervenuti fossero più di 6000 operai.

La Camera del Lavoro fece uscire un bollettino per spiegare le ragioni dello sciopero e per dare l'esatta versione dei fatti e dell'eccidio avvenuto.

Intanto lunedì sera inviò alla Confederazione Generale del lavoro la seguente lettera:

"Questa sera in seguito alla proclamazione dello sciopero generale per solidarietà con i lavoratori di Milano, è avvenuto un conflitto fra operai e forza pubblica che fece fuoco sulla folla.

"Abbiamo un ferito gravemente: l'operaio arsenalotto Olivieri Giuseppe.

"La nostra Camera del Lavoro di fronte a questo nuovo eccidio domanda la solidarletà della Confederazione quale protesta contro i modi di brutale violenza usati dagli agenti della Pubblica forza.

"Noi siamo certi che coerentemente al vostro ordine del giorno votato dopo l'eccidio di Rocca Gorga, ordinerete alle organizzazioni aderenti l'atto della richiesta solidarietà nella protesta.

"Attendiamo vostri comunicati."

Ciro Corradetti.

Spezia, 11 Agosto 1913.

Ecco come l'incaricato della Confederazione Generale del lavoro ha risposto. È un documento di viltà che è bene rendere pubblico, affinchè i lavoratori non lo dimentichino e perchè a loro volta imparino come questi pastori del gregge proletario sanno loiolescamente cavillare anche di fronte agli eccidi proletarii.

Milano, 12-8-1913.

Sg. **C. Corradetti**
Segr. della Camera del Lavoro
Spezia.

Assenti Rigola e D'Aragona, rispondo io d'urgenza avendone autorizzazione, e contemporaneamente ne informo subito lo stesso Rigola scrivendogli con espresso.

Il fatto di cui ci date notizia è certamente grave, ed esso darebbe carattere politico alla agitazione. In conseguenza di che non è alla Confederazione che dovete rivolgervi, ma alla Direzione del Partito Socialista Italiano, conformemente appunto a quanto è detto nell'o. d. g. del C. D. votato domenica, di cui vi riferisco il passo relativo:

"...rivela infine che, per i precisi deliberati internazionali, **ove lo sciopero dovesse assumere in avvenire carattere e scopi politici, spettera' al 'organizzazione politica del proletariato il prendere le delibere e le iniziative del caso".**

Debbo per altro ricordarvi, che un fatto simile di ferimento avvenne qui a Milano nei primi giorni dello sciopero generale la settimana scorsa, ed i Comizi dell'U. S. non credettero opportuno prendere le iniziative del caso.

Saluti.

C. Dell'Avalle.

⚜

Anche alla direzione del P. S. I. venne inviata comunicazione dell'eccidio.

⚜

La Direzione dell'Unione Sindacale Nazionale ha inviato in data di ieri il seguente telegramma:

"A nome proletariato parmense ci associamo vostro lutto proletario contro eccidio.

"Masotti-Maia".

La direzione del P. S. I. neppure ha risposto e i rivoluzionarissimi hanno inviato le condoglianze!

⚜

Che cosa potevano fare di più? Coraggio dunque, o cosacchi d'Italia, impugnate le rivoltelle, scaricate i fuciii, intanto il popolo si lascia uccidere e tutto al più lancierà qualche sasso; ma sparare revolverate, fucilate non osa, non sa. Quindi fate pure per la maggior gloria della patria, di Giovanni Giolitti e del re.

Tutto al più quando i rivoluzionarii e riformisti avranno tempo d'avanzo e le candidature di protesta e le lotte elettorali consentiranno loro di discutere un po' sugli eccidii proletarii, delibereranno di attuare nell'anno 3000 uno sciopero sul serio generale!

Ah, traditori e buffoni!

Nel nome di Gesu'!

Conoscete voi un Codice senza commi e paragrafi, senza termini improrogabili, senza appendice di scribi, bargelli, tribunali, carceri?

Non c'è!

Voi lo dite! C'è, e antico, e il più puro, il più umano, il più semplice libro delle leggi. Esso è l'Evangelo, la parola di Gesù Cristo!

Ma, ohimè! anche da questo santo piccolo volume gli uomini hanno ricavato i mostruosi libri delle loro leggi; anche da questo puro giglio hanno saputo estrarre i più orribili veleni!

Ne ho qui un esemplare: un vecchio, sudicio libro, pervenutomi fra altri vecchi, sudici libri. I suoi fogli, la sua cartapecora, portano qua e là impronte digitali. Quali mani adunche e feroci ti hanno scartabellato, vecchio infame libro?

Che libro è? Un Codice di procedura d'altri tempi.

Il solo titolo è questo: "Sacro Arsenale, ovvero pratica dell'Officio della Santa Inqvisizione". È stampato in Bologna, nell'anno 1679, che è come dire nel più bel colmo della dominazione spagnuola e del furore reazionario cattolico. È una specie di volgarizzamento e ampliazione del testo latino in italiano, in quel deforme italiano del seicento. Soltanto gli interrogatori sono conservati in latino, giacchè il latino era la lingua ufficiale della Chiesa; e se gli imputati non capivano, peggio per loro!

In questo libro la ferocia umana si rincorre in gara con la stoltezza: si aggrovigliano, si abbracciano: ed è utile darne relazione popolare in un giornale del secolo ventesimo! Ed è anche un mezzo per conoscere bene la storia e la letteratura, perchè non è esatto che tutta la letteratura consista nei bei libri dei poeti, spiegati dai professori nelle scuole!

Il traduttore o chiosatore, un padre domenicano e inquisitore egli stesso (sta nell'oblio, brutto nome!) **dona dedica consacra** la sua opera nientemeno che a San Pietro, il quale è proclamato **Capitano egregio degli Inquisitori Apostolici.** Gli inquisitori, alla lor volta, sono insigniti del titolo militare di **valorosissimi Guerrieri di Cristo.** Essi non sono affatto "giudici severi" ma — tenetelo a mente — **padri amorosi.**

Infatti essi nelle loro sentenze si informano sempre a Gesù Cristo, anzi questa è la sua formula; e come oggi si dice: In nome di Sua Maestà, ecc., allora si diceva: "Invocato il Santissimo nome di Nostro Signor Giesù Cristo, ecc. Havendo avanti a noi li sacrosanti Evangelj, acciocchè dal volto di Dio proceda il nostro giudicio et gli occhi nostri veggano